

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6145

18

MILANO

BRAIDENSE

Racc. Dramm. / 6145 / 18

IL
S O L I T A R I O

BALLO TRAGICO DIVISO IN SEI SCENE

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1825

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXV



AL COLTO PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Il Programma di questo Ballo è tratto dal notissimo Romanzo del Visconte d' Arlincourt. Debbo però avvertire che in alcune cose non ho potuto a meno di dipartirmi dall' illustre Autore, usando di quelle licenze che vengono naturalmente permesse al Teatro. I Romanzi non sono che opera della fantasia; opera della fantasia sono ancora le pantomimiche rappresentazioni; e perciò questi generi di composizioni godono ambedue di que' diritti che dall' Arte soglionsi accordare ai componimenti poetici coi quali hanno comune e le regole e lo scopo.

Con questi principii, ho creduto che non mi sarebbe imputato ad errore od a temerità il supporre che il Barone d' Herstatt fosse tuttora in vita all' epoca in cui avviene lo scioglimento dell' azione, siccome anche l' omettere la congiura di Palzo, che troppo avrebbe intralciata la tessitura dello Spettacolo, e finalmente l' attribuire

allo stesso Barone quelle minacce e fatali invettive, che contro di Carlo vengono nel Romanzo proferite dal buon Anselmo. Questo od altro simile cangiamento richiedevasi pure dalle circostanze sì del teatro che dei tempi. Spero ancora che mi si perdonerà il rapido passaggio dalla quinta alla sesta Scena, per quelle stesse licenze, le quali, se accordare si sogliono ai Drammi ed alle Tragedie, molto più essere debbono lecite ne' componimenti pantomimici; essendo che questi, anzi che un' azione ristretta in un limitato tempo, possono il più delle volte considerarsi come un tessuto di varii avvenimenti tutti relativi ad un medesimo oggetto, o, come suol dirsi, ad una stessa favola, ed esposti quasi in altrettanti quadri.

Che se il mio lavoro non verrà reputato indegno di queste scene illustri, io, persuasissimo sempre della debolezza del mio ingegno, non ne andrò debitore che alla cortesia del colto Pubblico, che seppe sì gentilmente compatire altre mie produzioni.

PERSONAGGI

CARLO IL TEMERARIO, già Duca di Borgogna, sotto l'aspetto del SOLITARIO
Signor Molinari Nicola.

IL BARONE D'HERSTALL, signore di Underlach
Signor Bocci Giuseppe.

ELODIA DI SAN MAURO, nipote del Barone
Signora Pallerini Antonia.

ERBERTO CONTE DI NORINDALL, amico e fratello d'armi di Carlo
Signor Ramacini Antonio.

LA CONTESSA IMBERGA, parente del Barone d'Herstall
Signora Viganò Celeste.

ENRICO, Cavaliere seguace di Norindall
Signor Trigambi Pietro.

ALFONSO, Cavaliere seguace come sopra
Signor Ciotti Filippo.

MARCELLINA, montanara confidente del SOLITARIO
Signora Bocci Maria.

Donne di Nancy, amiche della Contessa Imberga.
Guerrieri, seguaci di Norindall.

Montanari, arrolati da Norindall.

Pastori e Pastorelle della valle di Underlach.

Giovanetti e Fanciulle della Montagna.

Le Scene sono tutte nuove, d'invenzione e d'esecuzione del Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

La Musica è tutta nuova, composta espressamente dal Sig. AGOSTINO BELLOLI.

BALLERINI

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. SALVATORE TAGLIONI - Sig. FRANC. CLERICO - Sig. G. B. GIANNINI.

Primi Ballerini serii

Sig. Taglioni Salvatore suddetto - Sig. Rousset Giovanni
Signore Perraud Taglioni - Pallerini Antonia - Clara Rebaudengo.

Prime Ballerine

Signore Ravina Ester - Cesarani Adelaide.

Altre Ballerine

Signore Viscardi Giovanna - Elli Carolina - Novellau Luigia.

Altri primi Ballerini

Signori Ramacini Antonio - Mattis Domenico

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola - Signora Bocci Maria - Sig. Bocci Giuseppe

Sig. Trigambi Pietro - Sig. Giotti Filippo.

Primo Ballerino per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sigg. Capoani Raffaele - Cipriani Pietro - Bedotti Ant. - Sevren Teodoro

Chiaves Angelo - Baranzoni Giovanni - Borresi Fioravanti.

Altri Ballerini per le parti

Sigg. Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Sevesi Gaetano,

Silej Antonio, Trabattoni Giacomo,

Vienna Carlo, Signora Brasca Eugenia, Angelica Michelesi.

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore

Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Besozzi Angela,

Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portaluppi Giulia, Gabba Anna,

Gaddi Anna, Bellici Pompea, Terzani Catterina,

Nolli Giuseppa, Vaghi Angela, Quaglia Maria, Polastri Enrichetta,

Ardemagni Teresa, Romani Giuseppa,

Signori

Appiani Antonio, Casati Tomaso, Casati Giovanni, Grillo Gio. Battista

Corpo di Ballo

Signori Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gasparè.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Macrani Francesco.

Citerio Francesco.

Tadiglieri Francesco.

Monti Antonio.

Cipriani Giuseppe.

Garotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Conti Fermo.

Pecorelli Giacomo.

Agostoni Giuseppe.

Steffanini Francesco.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Belloni Giuseppa.

Fusi Antonia.

Morganti Teresa.

Barbini Casati Antonia.

Ponzone Maria.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Pitti Gaetano.

Depaoli Giovanna.

Mazza Teresa.

Conti Caterina.

L'azione si finge nella valle di Underlach
e nel palazzo del Barone d'Herstall.

SCENA PRIMA

*Veduta della valle di Underlach coll' ingresso da
un lato del palazzo d'Herstall, ove sorgono
all' intorno verdeggianti colline, alle quali so-
vrasta il Monte Selvaggio. — Il lago Morat
si vede in distanza: sul davanti, nel recinto
campestre, risplende l'apparato per la festa
d'Elodia.*

Si sta celebrando il natale della giovane Elo-
dia. Gli abitanti d'Underlach vi sono accorsi e
prendono parte al festeggiamento. S'avanza la vez-
zosa Damigella condotta da Herstall. Essa riceve
le congratulazioni degli astanti, accoppiate coi
semplici doni delle villerecce fanciulle. La Con-
tessa Imberga partecipa della comune gioia: la
buona Marcellina orna d'un cinto azzurro la bella
e virtuosa Elodia. Mentre succedono le danze giu-
live ed i suoni campestri, un incognito guerriero,
coperto d'elmo e visiera, ed avvolto in bruno
manto, scende dal Monte e presenta ad Elodia

una corona di gigli, simbolo di purità e d'innocenza; aggiungendovi l'encomio dei pregi onde la Vergine va adorna. Indi, ad essa accostandosi rispettoso, alza alquanto la visiera per iscoprirsi a lei sola, e si ricopre all'istante, dopo di che parte veloce riprendendo la via del Monte. Elodia ammirò con sorpresa le sembianze dell'incognito misterioso, e ne sentì nel cuore una dolce impressione. Ognuno ignora chi egli sia, ed Elodia stessa, che pur ne vide il volto, non seppe ravvisarlo. Uno squillo di trombe marziali desta l'attenzione de' circostanti.

Erberto, conte di Norindall, scorrendo la Svizzera per far leva di truppe in rinforzo dell'esercito della Lorena, giunge ad Underlach co' suoi prodi, sperando di qui arrolare alla sua bandiera un buon numero di montanari.

Egli viene accolto dal Barone d'Herstall colle più cortesi dimostrazioni di ospitalità e d'amicizia. Erberto, approfittando de' festeggiamenti che vanno vie più inoltrandosi, ammira l'avvenenza d'Elodia, e ne diviene amante. Cessato il tripudio, i montanari e le pastorelle ricevono l'invito di passare nel palazzo d'Herstall, ove viene pure introdotto il Conte Erberto accompagnato da' suoi guerrieri.

SCENA SECONDA

Recinto che introduce al parco, presso il palazzo del Barone d'Herstall. Un pergolato di fogliami serve di solitario asilo ad Elodia.

Elodia recasi al solingo boschetto. Essa è tutta assorta nell'idea di ciò che le avvenne coll'incognito guerriero; contempla la Corona di gigli che da lui ha ricevuto in dono, e prova una dolce compiacenza nel rammentarsi quel sembiante che a lei apparve e svanì qual lampo.

Intenta Marcellina a rintracciare la Vergine di Underlach, s'arresta maravigliosa vedendola giocondamente intenta a ravvolgere l'azzurro cingolo intorno al serto dei candidi fiori: di ciò paga e lieta, s'accosta alla giovinetta e l'accoglie nelle sue braccia. Elodia manifesta l'ardente brama di conoscere l'uom misterioso da lei veduto un solo istante; Marcellina, dopo qualche timoroso dubbio, s'appresta a compiacerla.

Quale sorpresa per Elodia nell'udire che quel guerriero è il Solitario del Monte Selvaggio? Pavidamente, agitata, ella disdegna la fiorita ghirlanda, e sta per ritirarsi sollecitamente. Marcellina la trattiene, e fassi a decantare i pregi e le virtù del Solitario, disposto sempre a beneficiare altrui: esulta Elodia nell'interno del cuore, sebbene quel

nome tremendo le ispiri ribrezzo e timore. Cessa il colloquio all'arrivo del Barone d'Herstall, il quale giunge con Erberto e colla Contessa Imberga per palesare alla nipote le sue intenzioni. Elodia ascolta sommessamente il discorso dell'amorevole zio che le offre in isposo l'egregio Cavaliere; ma confusa e sbigottita, non sa a qual partito appigliarsi. Le istanze del Barone e della Contessa l'obbligano a rispondere. L'agitata Vergine, dopo qualche trepidazione, ricusa coraggiosamente il proposto imeneo. Manifesta d'Herstall la sua sorpresa: ammutolisce Erberto: Elodia si sottrae precipitosa all'importuno colloquio.

Il Barone previene il Conte, non essere suo pensiero di opporsi alla volontà d'Elodia.

L'appassionato Norindall prova l'amarezza del dispiacere, e segue il Barone che rientra nel palazzo.

Marcellina ritorna tacita e guardinga mostrandosi contenta d'Elodia: essa si pone in agguato aspettando il Solitario, che giunger deve a momenti.

Carlo arriva in bianca spoglia avvolto, ed ode da Marcellina il proposto imeneo d'Erberto, e la coraggiosa negativa della Vergine leggiadra. A tale novella, sfavilla d'amore, e manifesta trasporti di vivissima gioia: sente nel cuor destarsi un dolce palpito che va crescendo a mano a mano ch'egli si accosta al pergoletto, ove trova la corona di

gigli, ornata coll'azzurro cinto. Nel fervore onde è acceso, scioglie il nodo dell'aggruppato nastro, e, baciandolo, seco lo invola.

Ritorna Elodia ansiosissima. Ma dov'è l'amoroso cingolo? Chi fu sì temerario d'involarlo? La cauta Marcellina finge di nulla saperne, ma l'irrequieta Donzella non sa trattenere le sue lamentose smanie. Appare all'istante il Solitario che dolcemente si presenta alla Vergine di Underlach. Questa timidamente lo rimira, e sebbene nascosto sotto altre spoglie, lo riconosce all'altero e dignitoso sembiante. Ritiratasi Marcellina, rende Carlo alla giovinetta l'azzurro cingolo da lui involato, manifestando però alto rammarico nel dover privarsi di un oggetto all'anima sua dolcissimo. Elodia, mossa da un impulso pietoso, cede al Solitario quel lieve dono ch'egli cotanto apprezza. Carlo non regge al tumulto degli affetti, ed ebbro d'amore; s'adorna il fianco col cingolo ottenuto da quella mano ch'egli cotanto adora. Elodia, confusa e titubante, s'accinge a partire; ma il Solitario l'arresta interrogandola che mai ella pensi intorno al proposto imeneo d'Erberto. La Vergine manifesta la sua fermezza nel ricusarlo, e, troncando il soave colloquio, ritirasi nell'interna magione, mentre s'allontana pure il Solitario per trasferirsi sul Monte Selvaggio.

SCENA TERZA

Vestibolo che introduce da un lato alla sala del convito. Cortile nel fondo, contiguo all'ingresso, e tavole imbandite pei montanari.

I montanari di Hunderlach s'innoltrano festosi con liete e scherzevoli danze. Entra quindi il Barone con Elodia al suo fianco, colla Contessa Imberga, e coll'illustre Erberto da' suoi seguaci accompagnato. La nobile comitiva all'avviso de' servi passa nella sala del banchetto. La turba villereccia si asside alle mense già per essa pure imbandite. Varie coppie di amanti in quel medesimo giorno avvinte coi nodi d'Imeneo, esprimono la loro gioia con danze nazionali. Generale tripudio, con brindisi alla Vergine di Hunderlach.

Terminata la festa, rientra il Barone co' suoi ospiti, e riceve i ringraziamenti e gli augurii dei montanari. Erberto prende da lui congedo per disporsi alla partenza. Ma egli nell'atto d'abbandonare Elodia non può reprimere la tristezza proveniente dalla fiamma che gli arde nel cuore. Una penosa separazione succede alle formali convenienze.

SCENA QUARTA

Bosco attiguo al parco del Barone d'Herstall, ove, per una vasta apertura, scorgesi la via che conduce al Monte Selvaggio. Sotto di questo, rosseggia il terribile Pico. Torrente che scorre nella pianura con ponte che lo attraversa. La tomba della Contessa S. Mauro sorge da un lato. Notte con luna.

Marcellina, di ritorno dalla festa di Underlach, nell'atto d'avviarsi alla sua abitazione, ode in piccola distanza un calpestio che a poco a poco va avvicinandosi. Intenta ad iscoprire che mai essere possa, si appiatta dietro un grand'albero.

Arriva Norindall inquieto, dolente e scortato da' suoi prodi che cercano in vano di confortarlo. Il misero è agitato dal più violento amore.

Finalmente si determina a rapire Elodia e seco lui trasportarla a Nancy onde farla sua sposa. Comunicato a' suoi fidi il concepito disegno, ritorna al palazzo d'Herstall con due compagni per eseguire l'audace impresa.

Gli altri suoi guerrieri, colle arrolate truppe si dividono in varie bande per attendere il ritorno di lui. Marcellina da cui fu iscoperta la trama, esce dal nascondiglio, e schivando la soldatesca, corre sul Monte Selvaggio per dare al Solitario l'avviso del tramato rapimento.

Norindall sopraggiunge, seco traendo a viva forza Elodia. Piange la sventurata Donzella, e tremebonda si prostra al suolo implorando di essere ricondotta al suo soggiorno. Erberto è combattuto dall'amore, dalla pietà e dai sentimenti del cuor suo non ancora totalmente pervertito. Ma l'ardore ond'è acceso vince ogni ribrezzo, e lo spinge a proseguire il temerario disegno. Invano Elodia resiste. Già è costretta a partire col rapitore, quando uno scoppio simile al tuono romoreggia improvvisamente accompagnato da chiarore di fiamme bituminose. Appare in quella luce un Fantasma insanguinato, che minaccia la vendetta del cielo, se Erberto non rilascia all'istante la rapita Donzella.

I montanari arrolati nelle milizie, osservano con orrore quel tremendo prodigio, e spaventati dalla larva minacciosa, fuggono da ogni parte e si disperdono, mentre il Fantasma discendendo e presentandosi al ponte abbatte, con ferro e foco, due seguaci d'Erberto, indi a lui stesso approssimatosi, scopre il suo volto. Norindall, in esso affissato, lo riconosce tosto per Carlo e cade genuflesso a' piedi di lui. Estatica rimane Elodia, scorrendo la sommissione d'Erberto verso del Solitario: manifesta Carlo l'opposizione sua all'amore di Norindall. Questi cede all'imperioso cenno e viene accolto nelle braccia del Solitario, che con altro cenno gli comanda di tosto volgere i suoi

passi sul Monte Selvaggio. Carlo rimasto solo colla Vergine, esterna con formale dichiarazione l'ardente brama di ottenerla in consorte.

Uno scambievole giuramento di amore e fedeltà viene da essi pronunziato sulla vicina tomba, in cui giacciono le ceneri della madre stessa d'Elodia. Ma in questo medesimo istante, un tocco di campana lugubre spaventa la timida figlia, che ne prende sinistro augurio.

Il Barone d'Herstall, già da Marcellina fatto consapevole del tentato rapimento, accorre smanioso in traccia d'Elodia. Questa confusa e smarrita gli racconta d'essere al Solitario debitrice della sua salvezza.

Carlo, coperto in volto, chiede al vecchio Barone la mano d'Elodia. La vezzosa Donzella unisce le sue istanze onde ottenere il bramato imeneo.

D'Herstall dubbioso non sa al momento decidersi; impone al Solitario di farsi conoscere e di palesare il suo nome ond'egli prender possa una ragionevole determinazione. Carlo promette di appagare le giuste di lui brame innanzi di compiere le nozze. Ritirasi il vecchio insieme della nipote. Carlo, esultante di gioia, risale sul Monte Selvaggio.

SCENA QUINTA

Galleria terrena del Barone d' Herstatt con due ritratti. Uno rappresenta il Conte S. Mauro, padre d' Elodia, e l' altro la giovane Irene figlia del Barone. L' apertura d' un arco serve d' ingresso ad un boschetto di salici piangenti. Notte rischiarata da un tetro lume.

Il vecchio Barone passeggia tacito e penseroso. Egli va rammentandosi la richiesta del Solitario, da lui riguardato come un Essere dubbio e misterioso.

Elodia sopraggiunge a distoglierlo dagli importuni pensieri: ella dipinge con energia il carattere generoso del Solitario, pel quale non dissimula la propensione del suo cuore.

Un suono d' armonica melodia interrompe il colloquio. Marcellina, recando un serto gemmato, s' avvanza accompagnata dalle villerecce fanciulle, che a nome del Solitario recano preziosi doni ad Elodia.

Giunge quindi egli medesimo, d' elmo e visiera coperto, ed avvolto in dovizioso manto. Norindall sta al suo fianco in atto rispettoso.

Sente Elodia un improvviso palpito quasi feroce della sorte funesta che a lei sovrasta. Rinova d' Herstatt la sua richiesta, onde col proprio

nome si manifesti l' incognito pretendente alle nozze di sua nipote.

Il Solitario ordina che Marcellina si ritiri colle seguaci fanciulle, indi, alzata la visiera e spiegato il manto, mostrasi decorato cogli Ordini del già Duca di Borgogna, e palesa di essere Carlo il Temerario.

Il Barone a quell' annunzio impreveduto retrocede vacillando, e, tutto compreso da orrore, si accosta al ritratto di S. Mauro, palesando ad Elodia che il caro di lei padre era barbaramente perito per opera appunto di Carlo: poscia volgendosi al ritratto d' Irene sua propria figlia, esprime col più alto sdegno essere stata dessa ancora crudele vittima del tiranno. Il Barone, nel bollire delle sue smanie ed angosce, alza le mani al Cielo pronunziando anatema e maledizione contro di Carlo. Non regge Elodia alla terribile sentenza, e colpita nell' alma dal rinnovato tocco del bronzo funesto e dal fragore del tuono, viene assalita da fiero abbattimento, e perde l' uso dei sensi.

L' irritato vecchio più non sente che sinistre ispirazioni, e da Marcellina secondato solleva colle tremebonde braccia la svenuta Elodia, e la trasporta altrove onde la misera abbia qualche soccorso.

Stupido rimane Carlo. Norindall lo compiangere. Ne' suoi eccessi il disperato amante si getta al suolo, morde la terra e cade in letargo.

Ritornato in sè stesso, il misero Carlo si rialza nel più tetro abbattimento; indi assalito nuovamente da impetuoso furore, discaccia Norindall: questi s' appiatta in disparte per non abbandonarlo.

Un gemito languente ferisce a Carlo l' orecchio. Che mai sarà? qual nuova sciagura? Elodia già sentendosi vicina agli estremi istanti del vivere suo, si è involata dalla sua stanza, per recarsi sotto i salici delle fontane.

Bianca come un fiocco di neve, s' innoltra quasi ombra sostenendosi a stento. Carlo la riconosce e coll' impeto dell' amore la stringe fralle braccia. Un raggio di gioia traluce nel viso della Vergine: rinnovano ambidue i loro giuramenti porgendosi la destra; quando, ah! luttuoso caso! Elodia esala l' ultimo sospiro: la bella Vergine non è più. Carlo la trasporta sopra un sedile, e tuttavia spera di rivederla rianimarsi. Tutto è perduto: i decreti del Cielo sono compiuti. Gli urli del Solitario attirano Erberto, Marcellina, la Contessa Imberga ed il Barone d' Herstatt. Carlo inveisce contro del Barone, lui ferocemente imputando come unica cagione del fatale avvenimento. S' interpone Erberto per calmare il furore dell' amico; piange il venerando vecchio e fa con esso lui trasportare l' estinta Elodia: mentre Erberto, usando della forza, strascina lungi da quella luttuosa soglia il forsennato Carlo.

SCENA SESTA

Edifizio che contiene le tombe della famiglia d' Herstatt. Nel mezzo, sopra varii scaglioni, sorge il feretro d' Elodia ornato di fiori.

Le villerecce fanciulle di Underlach sono concorse nell' asilo funesto recando ghirlande di cipresso. Marcellina sta a' piedi del feretro nel più cupo dolore immersa. Il Barone d' Herstatt abbattuto e languente versa lagrime d' inconsolabile afflizione.

La Contessa Imberga conforta il misero vecchio con pietose esortazioni: la tristezza comune raddoppia i lamenti ed il lutto: compiuti i mesti uffizii, partono i circostanti, dolenti e silenziosi.

La sola Marcellina quivi s' arresta col Barone d' Herstatt. Questi assorto in acerba doglia se ne sta immobile e sembra caduto in letargo profondo. Nel silenzio delle vòlte sepolcrali, entra il Solitario, pallido ed immerso nella più cupa desolazione. Erberto tenta invano di rattenerlo. Carlo fremendo impone che l' amico si scosti; l' agitato Erberto parte veloce con meditato disegno. Un cieco delirio turba la mente del Principe sventurato; vagante e smanioso s' incontra a caso col desolato Barone; a tale aspetto si abbandona all' impeto dello sdegno; rimprovera al vecchio

la perdita d'Elodia, conseguenza delle fatali invettive contro di essa da lui scagliate. Quindi afferrato un pugnale sta per ferire il canuto d'Herstall, che tranquillamente offre il petto inerme all'irritato nemico.

La positura e la rassegnazione del venerabile vegliardo disarmava la ferocia di Carlo: commosso e pentito de' suoi trasporti, lascia cadere il ferro, e prosteso al suolo abbraccia le ginocchia d'Herstall, che intenerito da quell'atto pietoso gli perdona, innalzando al Cielo preci ferventi, onde assolto egli venga delle passate colpe. La consolante lusinga di essere purgato de' proprii delitti ridona a Carlo qualche sollievo, ma l'immagine d'Elodia ognor a lui presente rinoia lo strazio del lacerato suo cuore, e lo riduce all'estremo della vita.

Norindall accompagnato da' suoi guerrieri s'avvanza cogli arrolati montanari, sperando di porgere all'amico un conforto onde toglierlo dal lugubre spettacolo di quella tomba: egli presenta a Carlo lo stemma ducale da lui abbandonato, offerendo sè stesso colle sue truppe per rimetterlo sul trono della Borgogna. Carlo non sente conforto alcuno, non ascolta consigli; già egli si accosta all'estremo de' suoi giorni: rinunzia alle grandezze. L'anima sua è tutta assorta nell'immenso amore che lo strugge: questo lo riconduce al feretro funesto: quivi languido, tremante e di ogni forza estenuato, rialza dolcemente la spenta

salma, rimira ancora le sembianze d'Elodia; ma già in lui mancando ogni vigore, giace colpito da una sincope mortale e cade estinto. Un quadro di desolazione, tenerezza e dolore dà compimento alla catastrofe.

FINE